Anno II. GIOVEDÌ 20 APRILE 1876. Num. 50

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

I FRATI.

IV.

Nella repubblica cristiana, in cui ognuno è obbligato a sostenere la vita col sudore della propria fronte, sono un assurdo le società organizzate sulla base della pitoccheria. San Paolo insegna, che chi non lavora, neppure mangi: dunque chi vuole mangiare, deve lavorare e non elemosinare. San Benedetto raccomandava ai suoi allievi il lavoro manuale e non permetteva di ricorrere alla misericordia altrui, se non negli estremi bisogni. È lecito vivere di elemosina al vecchio ed all'impotente al lavoro, ma non mai al giovine sano ed all'uomo robusto. Tuttavia in tempi a noi vicini, con solenne offesa alla ragione ed alla religione, non solo le fraterie distinte coll'appellativo di *Mendicanti*, come sono i Francescani, ma direttamente o indirettamente quasi tutti gli ordini claustrali al lavoro preferivano l'ozio ed amavano piuttosto di vivere coi sudori altrui che colle proprie fatiche. E piacque talmente questa vita comoda, dai claustrali chiamata via di perfezione, che la maggior parte delle congregazioni religiose procurarono di farsi dichiarare *Mendicanti* per avere un pretesto a mendicare, senza sentire il peso della mendicità, come sono gli ordini dei Predicatori, dei Minori, dei Minimi, degli Eremiti di S. Agostino e dei Carmelitani. Che più? Gli stessi gesuiti spinti da santa invidia e per non restare indietro ai Francescani nella via della perfezione chiesero ed ottennero da Pio V. che il loro istituto fosse dichiarato fra i *Mendicanti*. Oh beata mendicità, per cui la Compagnia di Gesù ha potuto agglomerare tante ricchezze da costituire la più ricca società del mondo!

A questo mirabile connubio di *mendicità* e di *ricchezze* aprì la via il concilio di Trento, il quale nella Sessione XXV sancì, che i conventi potessero tenere anche beni immobili, ad eccezione dei Cappuccini e dei Minori *de observantia*. Da ciò avvenne, che i frati ebbero tanto zelo nel mantenersi fedeli al voto di povertà, che diventarono proprietarj soltanto della metà del Friuli. I molti e sontuosi edifizj piantati nei luoghi più ameni, nei paesi più popolati della Provincia sono anch'essi una prova della loro povertà, per la quale vegliavano *a custodia matutina usque ad noctem* per ispogliare le anime da ogni affetto alle cose terrene e renderle più lievi al volo verso la beata eternità e spiegavano una sollecitudine veramente fraterna, perchè i moribondi provvedessero a sè ed in pari tempo alla salvezza dei loro eredi sollevandoli dal pensiero di attendere ai campi, che passavano ai conventi quale prezzo di espiazione pei vivi e pei morti.

Qui dobbiamo ammirare la politica dei papi. Nel soldato comunemente col crescere degli anni diminuisce l'ardore delle battaglie, e se per sorte egli diventa ricco, giunto ad una certa età, qualora non sia spinto da desiderio di gloria, non ama i pericoli di Marte a segno da preporli ad una vita comoda e tranquilla. Così avverrebbe del frate, se militando sotto le bandiere pontificie potesse diventare proprietario del bottino da lui fatto o nel confessionale o al letto de' moribondi. Quindi prudentemente fu stabilito, che i conventi possedessero territorj e fondi stabili d'ogni maniera, e che i frati ne fossero usufruttuarj, finchè rimanessero in famiglia. Con molta accortezza fu pure aggiunto un paragrafo alle regole conventuali, in forza del quale ai frati era concessa la facoltà di usare a loro talento del danaro effettivo acquistato da ciascuno colla privata industria sotto il titolo di messe, di preghiere e di sacrifizj espiatorj. In tale modo il frate veniva provveduto anche dei mezzi per soddisfare ai minuti piaceri senza alcun aggravio all'asse comune ed era maggiormente infervorato ad occuparsi per la causa di Dio.

Un'altra circostanza merita la nostra attenzione. In società si vede comunemente, che i ricchi ed i grandi possidenti non curano i piccoli guadagni. Così sarebbe avvenuto anche nell'impero pontificio, se tutti i conventi fossero stati ricchi. Le piccole risorse, le tenui sorgenti, che sono le più numerose, ove i popoli sono più ignoranti, sarebbero state trascurate. Ma un buon generale trae profitto anche dalle minime cose. Così oltre ai chiostri lussureggianti di ogni ben di Dio furono disseminati per le provincie conventi di *Mendicanti* a rigore di parola, i quali nulla possedessero di proprio nè privatamente, nè in comune, ma dovessero vivere soltanto di incerta mendicità, quali sono i Francescani, che giornalmente battono alla porta di ogni classe di cittadini. Questi a guisa di api industriose non lasciano inesplorato verun angolo della provincia, calano sopra ogni fiore, succhiano ogni erbetta e trasportano al loro alveare quanto possono raccogliere di saporito e buono. Questi nei tempi trascorsi erano i conventi destinati a dare l'ultimo colpo alle sostanze dei cittadini rimaste illese nella invasione delle locuste divoratrici, che devastarono la terra sotto il patrocinio di S. Benedetto, di S. Domenico e specialmente di S. Ignazio di Lojola per non dire di altri. Questi, sì gli uni che gli altri, fino ai nostri giorni, in forza del loro voto di povertà, potevano con tutta ragione ripetere quel verso di S. Paolo ai Corintj: *Nulla avendo ed ogni cosa possedendo.* Credete, che noi esageriamo? Leggete la storia documentata ed ufficiale anteriore a Napoleone I ed all'imperatore Giuseppe II e vi convincerete che ben poco abbiamo detto sulla **povertà** dei frati.

(Continua). V.

DELLA POPOLARE ELEZIONE
DEGLI ECCLESIASTICI

Una graziosa divergenza passa fra noi e l'eccellentissimo nostro monsignore, ed è, che egli con apposita Pastorale proibisce di leggere l'*Esaminatore* perchè è lettura pestifera, e l'*Esaminatore* invece di fare altrettanto verso monsignore raccomanda ai

suoi abbuonati la lettura dei preziosi scritti di Sua Eccellenza, perchè possano farsi un giusto concetto e giudicare da qual parte stia la verità e la ragione.

Senza perdersi in lunghi esordj, nella supposizione che il lettore abbia già compresa l' importanza dell' argomento che abbiamo annunciato a capo del presente scritto, entriamo senz' altro in materia per guadagnare spazio.

Relativamente alle elezioni ecclesiastiche, monsignore scrivendo contro di noi, nel VII paragrafo della sua Pastorale così si esprime: " I sobillatori usano arti indirette, benevoli infingimenti, sommo interesse di ammaestrare nel modo di difendere i proprj diritti:..... Spacciano talvolta, per trappolare coloro, che si credono saputi, che fu costante e universale presso l'antichità cristiana l' elezione dei suoi ministri fatta dalla comunità dei fedeli, per insinuare passo passo che le leggi della Chiesa sono una usurpazione. „ Basta questo squarcio per dare una idea del sentimento di monsignore sul soggetto delle elezioni, il quale sentimento non domina solo nel VII paragráfo, ma eziandio in tutta la Pastorale, che pare scritta esclusivamente per questo scopo.

Dovrò io lottare corpo a corpo coll' eminente prelato per mostrare l' erroneità della sua tesi? Se così facessi, verrei meno al rispetto che nutro per lui, ed infirmerei la forza dei fatti e della ragione, dal momento che la storia può rispondere trionfalmente da sè senza bisogno del mio aiuto.

Parli adunque la storia, e monsignore si erudisca.

Sarebbe un pleonasmo se io volessi provare, che in tutta l'èra apostolica le elezioni dei ministri della Chiesa fatte furono sempre dal popolo, e perciò ricorro subito alla storia dei secoli posteriori, per mostrare che la pratica apostolica fu continuata in tutte le Chiese.

Era l' anno 374, ed in Milano era morto Ansenzio vescovo eretico, ed il popolo diviso in due fazioni, essendo in grande agitazione ed in pericolosa sedizione, venne sedato dalle perorazioni del console Ambrogio, che in nome della legge lo chiamava alla pace ed alla tranquillità. Si noti, che Ambrogio allora non era ancora cristiano, ma semplice catecumeno. Il popolo ascoltante le parole di pace del console, ad alte grida domanda che Ambrogio sia battezzato, e quindi fatto vescovo. Ambrogio si rifiuta, resiste, si oppone, ma il popolo lo vuole, insiste, ed avanza la sua richiesta all' imperatore, il quale consiglia Ambrogio ad accettare dicendo: *Questa elezione è opera di Dio* (*Rufino, prete aquilejese, Stor. Eccl. L. II. Cap. XI*). Monsignore, che dice che il popolo non può eleggere gli ecclesiastici, se vuol rettificare le sue idee potrà leggere anche in *Fleury lib. 17 n. 21.*

La elezione di Agostino a vescovo d' Ippona avvenne essa pure per unanime consenso del popolo. Il vescovo Valerio lo propose agli altri vescovi, che per accidente si trovavano ad Ippona, al clero ed a tutto il popolo; la proposta piacque, *ed il popolo domandò che, la cosa fosse eseguita, facendo testimonianza dell' ardore del suo desiderio colle sue acclamazioni (Fleury, lib. 20).*

Siricio vescovo di Roma venne eletto anch' egli per acclamazione popolare. Il rescritto al prefetto di Roma è concepito così: *Siricio fu eletto ad una voce, e Ursicino rigettato dalle grida del popolo.* Egli si tenne in dovere di partecipare la sua elezione all'imperatore Valentiniano II, il quale rescrivendo dice: " *È nostra volontà che la elezione del pontefice sia fatta dal popolo romano, a cui una tale elezione appartiene per uso antico* (*Llorente*). „

Morto Netario vescovo di Costantinopoli nell' anno 397, si doveva procedere alla elezione del successore. La storia narra il fatto così:

" Stettesi per qualche tempo a dubitare intorno all' elezione del successore; molti ne furono proposti, ed alquanti si presentarono da sè. Erano questi sacerdoti, i quali concorrevano alla porta del palazzo, dove facevano doni, ed anche si gettavano ginocchioni davanti al popolo, il quale se ne sdegnò, e sollecitò l' imperatore, a trovare un uomo degno del sacerdozio. „ L'imperatore ricevuta facoltà dal popolo, propose S. Giovanni Crisostomo accetto al popolo, benchè avesse contrarj molti dell' episcopato, e per voto popolare fu ordinato vescovo (*Fleury, lib. 20 n. 27*). Se i sacerdoti di allora non avessero riconosciuto nel popolo il diritto della elezione, crede monsignore, che avrebbero offerto doni e si sarebbero inginocchiati davanti al popolo per essere eletti? Ma seguitiamo.

(Continua)

I DIRITTI DELLA CHIESA

I nostri lettori sanno che in linguaggio clericale, Chiesa non vuol dire Assemblea dei fedeli, ma il solo corpo degli ecclesiastici; questo fatto si verifica ogni qualvolta che un qualche provvedimento legislativo dei governi politici viene a intaccare i loro cari interessi. Allora eglino per difendersi e scongiurare i pericoli che assottiglino le entrate e prerogative gridano forte, ed invocano gli *antichi diritti della Chiesa*, per conservare i proprj.

Quando le curie e i preti vengono toccati nel loro culto al dio quattrino, si mostrano tenerissimi e disseppelliscono canoni conciliari, per mostrare che le disposizioni relative alla posizione del clero sono irremovibili. Non importa se per sostenere i loro pretesi diritti fanno recedere la società civile ai tempi barbari, se la spingano ad usanze stupide ed immorali; lo vogliono i loro diritti e ciò è tutto. Non vi ha scritto di monsignore o di prete, che non parli di *antichi diritti della Chiesa*, e la chiami spogliata e perseguitata, se quelli *antichi diritti* dai governi sono stati condannati e soppressi, perchè si danno ai popoli e contro il diritto della gente.

Per mostrare quanto sieno plausibili i loro lagni, quanto spirito di progresso li animi, quanto amore nutrono per la umanità, e quanto sieno barocche le loro pie intenzioni ed idee, bisogna che passiamo in rivista alcuno di questi *antichi diritti*, che vogliono rivendicare i curatori delle anime, e perchè si veda per quali motivi eglino sono così teneri e così affezionati ad essi.

Ognuno sa che molti feudi passarono per legati all' ecclesiastico dominio; a questi feudi vi erano aggiunti i diritti inerenti ad ognuno di essi; ora questi diritti vennero per conseguenza passati colle terre al clero che li esercitò per lunga pezza; voglio dire, fino a che le rivoluzioni non scossero quell' avanzo di barbarie, che si chiamava feudalismo.

Ora fra le usanze barbare ed immorali che il feudalismo introdusse nel medio evo, fuvvi pur quella del *Culagium* o *Cumcaticum* od anche *Cuissage*, come lo chiama Cesare Cantù, vale a dire il diritto che il feudatario si riservava sulla prima notte di una contadina sua vassalla quando passava a nozze. D' ordinario lo sposo la riscattava con un compenso in danaro, ma quando la contadina era avvenente, bisognava proprio che soddisfacesse al brutale diritto.

Fra gli antichi diritti dei molto reverendi canonici della cattedrale di Lione vi era anche quello di *Culagium* in parecchie terre infeudate al loro capitolo; è probabile che quei venerandi lo esercitassero per turno, e che facilitassero il matrimonio delle loro protette, onde avere una più pronta occasione di esercitare quel loro *antico diritto*.

Di questo privilegio dei canonici di Lione ne parla Martino Kempius, *De Osculis*, Dissert. XIV, § 17, il quale osserva, che la sprezzante alterigia baronale, dava a quei miseri contribuenti l' ingiurioso soprannome di Cornuti. " *Tales Cornuti*, dice egli, quidam erant licentiam prima nocte concubandi cum suis sponsis, cujusdam quidem pactum *Tus* luxandæ *coxie*, aut Cunnegium veteres nominarunt; sed quod tamen quia turpe ac probrosum pro impossibili habendum et in pecunie contributionem convertendum Choppinus et Borellus rectissime statuerunt „.

Parlando pure di questo diritto di *Culagium* passato coi feudi agli ecclesiastici e da essi esercitato, il celebre Filangeri Gaetano nella sua *Scienza della legislazione* al titolo II capo 5 in nota, edizione di Milano 1822, esce con questa esclamazione: " Chi crederebbe che l' osceno diritto del cunnatico sia stato dato insieme coi feudi a molti vescovi, a molti abati, a molti monaci? Chi avrebbe creduto che i successori degli Apostoli avrebbero avuto delle investiture, e si avessero arrogato il diritto di darne? Chi avrebbe creduto che la superstizione e l' ignoranza avessero potuto fino a questo segno deturpare la più santa e la più semplice religione del mondo? „

È adunque fuori di discussione l' esistenza reale di questo diritto, e che esso sia stato esercitato dagli ecclesiastici, malgrado che essi tentino ogni mezzo per negarlo, e farlo vedere sotto aspetti meno vergognosi. Invocando i clericali il ritorno del medio evo, invocano la rivendicazione di questi antichi diritti, che il progresso e la civiltà hanno bruscamente tolto dalle loro reverende mani.

Dei *diritti antichi* pervenuti agli ecclesiastici coi feudi, molti sono estinti e molti sussistono ancora anche in Italia, e fra molti cessati (eppur invocati) ed esistenti ve ne sono di molto originali; forse ne daremo in luce alcuni di tanto in tanto per esilarare un poco i lettori dell' *Esaminatore*, e perchè vedano che lana vestono i clericali tanto teneri degli *antichi diritti ecclesiastici*.

PRE NUZ.

A conforto dell' *Unità Cattolica*, che quest'anno celebrava la Domenica di Risurrezione con un articolo intitolato: *Le pasque*, insultando agli uomini illustri d'Italia, noi riportiamo la Pasqua dell' Esaminatore.

Resurrexit. Lo crocefissero, lo seppellirono, posero le guardie sulla sua tomba

anco morto lo temevano. E ne avean ragione! Egli *resurrexit*. Gesù nella filosofia cristiana, figura quanto chiude in sè il germe della vita e che non può morire.

Anco noi celebriamo la nostra pasqua.

Spensero l'Italia, la disbranarono, la seppellirono, a custodia della sua tomba posero non guardie, ma eserciti nazionali e stranieri, e preti e frati e papi. Ma l'Italia non poteva morire; chiudeva in sè il germe della vita. Un dì si scosse nel fondo del suo sepolcro, si rizzò giovine e bella, proruppe fuori della casa dei morti, *resurrexit*, e le guardie abbarbagliate dal suo splendore fuggirono.

Lo spergiuro insidiò la vita alla repubblica in Francia, la mitraglia la uccise, gli imperiali la seppellirono. Sopra la sua sepoltura si sedettero guardie vigili, corpi di armata, sbirraglia e spie. Ma la repubblica francese *resurrexit*. Così le sia dato liberarsi da nuove insidie; per non avere ad essere anco una volta interrata, e dover poscia anco una volta risorgere.

Roma fu abbattuta dal suo piedestallo; le furon contese le antiche glorie, ed il corpo immane fu gettato in un fosso giù giù profondamente. Sul fosso posero vari strati di terra e macerie delle vecchie rovine; e sulla terra e sulle macerie un brulichio di preti, di frati, cardinali, suore e sagrestani a cantare in coro *riposo eterno* alla grande caduta. Ma dove è germe di vita, non è riposo eterno; Roma *resurrexit*, e quando ricomparve coronata in Campidoglio, il sacro stuolo interruppe il canto del *requiem*, si morse le mani per rabbia, si nascose negli antri, ed ora manda i gemiti del gufo, a cui fa male la luce. Ed ora non pare, che Roma voglia lasciarsi seppellire di nuovo.

Tesero lacci al diritto dell'uomo; lo impigliarono, lo fecero cadere, lo finirono colla santa inquisizione e ne composero il cadavere insanguinato in un sarcofago di bronzo. Le forze di tutti i potenti, nerborute, pesanti immobili vi si sedettero sopra: costui, dissero, starà disteso in perpetuo, gli pesa sopra tutto un mondo di ferro. Ma il diritto *resurrexit* perchè non poteva morire, intuonò l'inno della vittoria e tutto il mondo fece eco a quel canto, e celebrò la festa delle cose immortali.

Cacciarono le dita negli occhi della ragione umana, e quando l'ebbero ben bene abbacinata, le attorsero una corda al collo, la strozzarono coll'Indice, ne trascinarono il corpo deformato per la polvere delle vie e poi la seppellirono. Sopra cadavere di donna posero guardie femminili, l'ignoranza, la tenebra, certa cosa che si nomava *autorità infallibile*, ed a spavento la tortura e la forca. Non valsero. La ragione umana *resurrexit* bella, forte, con vista acutissima, e disperse in un lampo ignoranza, tenebra, infallibilità e scompose la tortura, e gittò a terra il patibolo, ch'era ordigno per altro collo.

Ecco la nostra pasqua! Becchini, fate pure il vostro ufficio, scavate fosse e seppellite, ma risparmiatevi la fatica d'interrare cose immortali; presto o tardi risorgono e a voi non restano che il danno e le beffe. Conoscete voi le cose immortali? interrogate che vi sarà risposto. Per voi a quando a quando un Calvario, per noi ogni anno un *resurrexit*. Non sarebbe meglio che una volta per sempre smetteste di uccidere ciò che non puote morire? Alla libertà una volta cacciaste il bavaglio in bocca, un'altra volta le ubbriacaste la mente, una terza le spezzaste le gambe, una quarta le tagliaste le ali, una quinta la colmaste di calunnie e di obbrobri, poi la scomunicaste come eretica, indi la imprigionaste come delinquente, per ultimo la gittaste sul rogo e ne disperdeste le ceneri ai quattro venti. Fatica perduta: quelle ceneri si ricongiunsero, i brani si riorganarono, la vita rifluì nelle sue vene; *resurrexit*, parlò, combattè e vinse. Cantaste per secoli il *miserere*; ora tocca a noi e cantiamo *l'alleluja!*

G. O.

OMAGGIO A MONSIGNORE.

Pre Nuje sotto il N. 48 ha scritto un articolo contro la pluralità dei benefizj uniti in una sola persona. La solidità degli argomenti allegati da *Pre Nuje* ci facevano supporre, che quell'articolo avrebbe scossi i precordj e toccate le più interne latebre della coscienza curiale; ma vedendo, che ciò non di meno monsignore continua a venire in duomo e facendo l'indiano pavoneggia l'ampia sua coda, oggetto d'invidia alla vanità femminile, e non si risparmia di farne pompa nemmeno quando all'altare di Dio colle sue dita distribuisce il Corpo dell'Unigenito Figliuolo al clero prostratogli d'innanzi, ci permettiamo di ritornare sul tema e riportiamo un decreto del Concilio Tridentino al capo 17 della sessione XXIV *de Reformatione*, concepito in questi termini: " *In avvenire si conferisca a ciascuno un solo benefizio...... E questo si applichi non solo alle chiese cattedrali, ma anche ad ogni altro benefizio tanto regolare che secolare, anche commendato di qualunque titolo o qualità sia. Quelli poi che presentemente occupano più chiese parrocchiali od una cattedrale ed un' altra parrocchiale sono assolutamente tenuti, non ostando qualsiasi dispensazione od unione a vita, ritenuta una parrocchiale o cattedrale, a rinunziare alle altre fra lo spazio di sei mesi, altrimenti tanto la parrocchiale, quanto i benefizj tutti, che possiede, per legge si riguardino vacanti, e come vacanti si conferiscano liberamente ad altre idonee persone, nè essi, che prima li occupavano, dopo quel tempo possono ritenerne i frutti con tranquilla coscienza* ".

Che le clausole del Concilio Tridentino sieno pienamente applicabili al caso nostro, non havvi alcuno, che nol veda, qualora non sia fossilizzato nella coscienza. Perocchè a tutti è noto, che monsignore col titolo di vescovo percepisce un vistoso emolumento dalla cassa di finanza, e come parroco di Rosazzo gode le rendite di quella parrocchia, che è la più ricca del Friuli.

Non dispiaccia a monsignore, se in proposito cito un altro decreto del Concilio Tridentino. I Padri di quell'assemblea nella sessione XXII, capo 11 *de Reformatione*, stabilirono quanto segue: " Se la cupidigia, fonte di tutti i mali, avrà invaso taluno dei chierici o dei laici, di qualunque dignità sia investito, perfino imperiale o reale, sicchè o per sè o per mezzo di altri o coll'incuter timore o col mezzo di persone clericali o laiche o con qualunque arte o sotto qualsiasi pretesto presuma di convertire in uso proprio ed usurpare le giurisdizioni, i beni, i censi ed i diritti anche feudali ed enfiteotici, i frutti, gli emolumenti o altre quali siensi entrate di qualche chiesa o di qualunque benefizio secolare o regolare, dei Monti di Pietà o di altri luoghi pii, che devono convertirsi a levare i bisogni dei ministri e dei poveri, od anche presuma d'impedire, che si percepiscano da quelli, ai quali per diritto appartengono, egli sia sottoposto alla scomunica, fino a che avrà restituito per intiero alla chiesa od al suo amministratore o beneficiato le giurisdizioni, i beni, le cose, i diritti, i frutti, le rendite, che avrà occupate, e che a lui fossero pervenute in qualunque modo, anche per donazione di una interposta persona e che quindi avrà ottenuto l'assoluzione dal romano pontefice. Che se egli sarà anche patrono di quella chiesa, oltre alle suddette pene, sia pure per ciò privato dal diritto di patronato. Il chierico poi, che sarà stato orditore di siffatta nefanda usurpazione, ovvero consenziente, soggiaccia alle stesse pene, e sia privato di qualunque siasi benefizio e si renda inabile a qualunque altro, e si sospenda ad arbitrio del suo ordinario dall'esercizio dei suoi ordini, anche dopo l'integra soddisfazione e l'assoluzione ".

Anche da questo lato l'arcivescovo di Udine è tangibile alla legge canonica. Perocchè si sa, come si può dimostrare con testimonj viventi e con atti ufficiali, che l'abazia di Rosazzo, ultimamente con buona pace del R. Demanio elevata al grado di parrocchia, affinchè fosse sottratta alla legge dell'apprensione, è divenuta così ricca per le incorporazioni ed usurpazioni fatte in danno delle parrocchie circostanti; e si sa pure, che il vescovo è *consenziente* nel percepire i frutti di quelle usurpazioni, e che realmente li percepisce ed anzi col mezzo del fratello e del nipote minaccia di atti giudiciali i morosi od i renitenti a pagare le decime ed i censi. Ne viene di conseguenza, che a senso del Concilio Tridentino l'uomo, il quale contemporaneamente occupa l'arcivescovato di Udine e la parrocchia di Rosazzo, è decaduto dal suo grado, è scomunicato, non può goderne il frutto; ne viene la seconda conseguenza, che il vescovato di Udine e la parrocchia di Rosazzo sono vacanti e si possono occupare da altri.

Qui per chiusa del nostro riverenziale omaggio ci permettiamo di fare il seguente ragionamento. Il Concilio di Trento per giudizio del vescovo emesso in varie pastorali e per sentenza dell'infallibile Pio IV fu opera di Dio, ed i suoi decreti devono tenersi in conto di decreti emanati dalla Chiesa cattolica apostolica romana. Ora chi non osserva le prescrizioni di quel Concilio, non ascolta la chiesa e cade nel disposto di S. Matteo Evangelista al capo XVIII, 17; il quale dice: " E s'egli disdegna di ascoltarti, dillo alla Chiesa; e se disdegna eziandio di ascoltare la Chiesa, siati come il pagano ed il publicano. " A lei canonico scritturale, a lei parroco A. B. C., a voi parrochi di Villalta e Moruzzo più pratici di litri che di libri, a voi fra gli altri, la risposta, se debba appellarsi Padre, Guida, Angelo della diocesi, chi dalla Chiesa è scomunicato e dal Vangelo posto fra i pagani ed i pubblicani.

PRE POC.

CONFESSIONE.

La moglie di un macellajo andò a confessarsi in duomo: inginocchiata nel casotto di un canonico fu interrogata se ella, o alcun altro della sua famiglia leggesse l'*Esaminatore*. La buona donna, che non era andata là per confessare i peccati degli altri, rispose, che il marito era abbuonato al gior-

nale. Immaginatevi quante ne abbia dette quel corvo dalle gambe rosse, che una volta non rifuggiva di accettare doni e legati di messe dalla direttrice di un tempio di Venere, come la pubblica voce ripete. Ritornata a casa la penitente, piena ancora delle minacce fattele, raccoglie quanti può numeri dello scomunicato *Esaminatore* e li getta sul fuoco. Il marito venuto a sapere l' olocausto cartaceo offerto dalla moglie al dio delle tenebre, se ne dolse e recatosi dall' editore acquistò tutti i numeri del giornale, poi disse alla moglie queste poche parole: "Mi congratulo con te, che sei diventata maestra in teologia, in diritto canonico, in istoria ecclesiastica, ma confido, che non vorrai farmi un nuovo dispiacere„. La domenica dopo andò egli stesso in duomo ed attese, che si allontanassero alcune pettegole, che tenevano in assedio il confessionale del canonico. si avvicinò, ed entrato nella sacra nicchia si stette in piedi. Il confessore ordinò che s' inginocchiasse; ma il macellajo rispose: "Non sono venuto per confessarmi, ma per insegnarle a confessare. La veda di non turbare la pace di casa mia, o altrimenti le giuro, che ritornerò a farle visita senza quei riguardi, che per la prima volta ho creduto convenininte di usarle „.

ERBACCE CLERICALI.

Scrivono da Zara al *Cittadino* di Trieste, che anche là abbondano i tristi preti con grande detrimento del sentimento religioso ed in onta dei buoni preti; difatti narrano che il parroco di B. don G. F. trovasi da parecchio tempo nelle carceri criminali di Zara sotto la terribile imputazione di infanticidio. Questo prete aveva due amanti, una lo rese padre, ed il povero frutto della brutta tresca venne raccolto con farisaica affettazione da G. F., che lo ha sepolto sotto un lettamaio, il qual fatto venne scoperto e palesato dall' altra ganza più anziana.

Costui fu altra volta accusato di furto d'una botte di vino a danno della Chiesa di Pogliazza da lui amministrata, e d' un suino a danno di un suo parrocchiano, nonchè di un progettato furto di argenteria nella canonica.

Lo stesso corrispondente continua: Il parroco di S. Filippo e Giacomo, pure in Zara, don M. P., poco tempo fa non volle permettere che un carro funebre passasse sulla pubblica via, se prima non fossero stati pagati a lui parecchi fiorini. Non è molto, si opponeva di dare sepoltura nel cimitero comunale ad una sua parrocchiana se anticipatamente non gli fossero stati esborsati fiorini 6 dalla parte dei parenti. Siccome eglino non erano in caso di spendere tanto, con grande sacrificio poteron esibire 4 fiorini. Ma l' esoso prete, duro nell' arbitraria sua pretesa, nè potendo rimuoverlo, fu d'uopo rinunciare di seppellire il cadavere nel cimitero comunale, e portarlo *senza cassa* in un cimitero più di 4 miglia lontano da quello dove doveva essere sepolto.

FASTI CLERICALI.

Ci scrivono da Pola, che la sera del 5 corrente era entrato al Caffè Civile e Militare un individuo involto in un cappotto alla foggia Montenegrina e di sotto faceva travedere una camicia rossa. Il forestiero sedutosi ad un tavolino ebbe subito d' intorno varie persone, alle quali narrava dei fatti avvenuti in Erzegovina. Sopravvenne per caso anche il nostro corrispondente, ma non ci abbadò e si pose a leggere il *Secolo;* se non che il metallo di voce e la pronuncia di quell' individuo attrassero la sua curiosità ed avvicinossi anch' egli. Appena l' incappottato Montenegrino s' era accorto del nuovo sopravvenuto, che se la svignò col pretesto di avere ritardato troppo e dimostrando timore di non giungere a tempo per partire col vapore alla volta di Fiume.

Chi era colui?... Un frate noto assai bene al nostro corrispondente. A che era egli venuto? A perorare la giusta causa degli Erzegovinesi oppure piuttosto ad estorcere dimostrazioni di simpatia per parte di qualche militare e così comprometterlo presso i superiori? Ad ogni modo è vigliaccheria mentire spoglie, ed è delitto contaminare la camicia rossa mettendola a contatto colla sottana fratesca.

—

Volere è potere, ripete il parroco di S. Niccolò. Egli vuole una chiesa nuova e grande, ma la fabbriceria e la popolazione non sono persuase di sostenere una spesa inutile, poichè tutti credono, che una conveniente riparazione al tempio attuale basti pel decoro della parrocchia, e perchè Iddio si degni di esaudire le preghiere ivi innalzategli nella purezza del cuore. Tuttavia il parroco di S. Niccolò, se ha fede nel suo proverbio, avrà anche la chiesa nuova e propriamente nel luogo dov' egli la desidera, e sì grande che abbracci tutto il fabbricato, ove adesso sono le stalle di *Orecio* e la sala da ballo al *Pomo d' Oro* Se io fossi nel parroco, senza disturbare la popolazione, ricorrerei ai gesuiti miei fratelli, ed essi volentieri mi somministrerebbero i fondi necessarj; sicuri non solo di avere la mia chiesa a loro disposizione, ma certissimi anche di raggiungere in pochi anni il rimborso a spese delle divote femminelle e dei minchioni. Comunque siasi, il parroco è sicuro del fatto suo, poichè nella bolletta pasquale lo annunzia ai parrocchiani in queste parole, che noi trascriviamo:

" Vogliamo su queste isolette erigere una Chiesa. che sia senza l' eguale al mondo: *deliberò già un popolo unanime e pieno di fede; — e sel' ebbe fatta!* — Ces. Cant. Illustraz. Lomb. Ven.

Adunque per i credenti volere è potere.

GIUS. SILVESTRO *Parr* „.

Io ammiro la fede del parroco Silvestro; ma tuttavia resto persuaso, essere più facile raffazzonare una bolletta pasquale che fabbricare a spese della popolazione un tempio dell' importo di 300,000 lire. PRE POC.

La chiesa di Pignano è divenuta un porcile, come dice il cappellano mandato dall' ex-Capitolo di Cividale a turbare la pace di quella onesta popolazione ed a demoralizzarla. Conviene però, per la giusta intelligenza della frase, restringerne il concetto. Quella chiesa per similitudine può appellarsi porcile, quando il suddetto cappellano vi entra e vi sta ed esercita alcune funzioni del suo ministero. Già tre settimane egli insegnava la dottrina ai fanciulli ed alle fanciulle, e disse in buono friulano a chiara ed alta voce: " Voi dopoche avete mangiato andate a giuocare, a correre per le strade, come tanti cavalli che pasciuti scora[...] scuotendosi i c......i.„

—

Un curato di una parrocchia del cir[...] dario di Laroche (Francia) fu arrestat[...] avere gridato: *Viva Enrico V.* Tradott[...] nanzi al tribunale si scusò col dire, che [...] ubbriaco, e venne condannato al *mini*[...] della pena. Così la *Famiglia Cristian*[...] vero che un fiore non fa primavera, ma [...] curato, che scusa le sue mancanze colla [...] briachezza, deve essere molto autorevol[...] mezzo al suo gregge. Peraltro potremmo [...] vare, che non sono rari cotali fiori e che [...] Friulani non fa d' uopo andare in Fra[...] per ammirarne la bellezza. Quello poi, [...] più sorprende, si è che i più fieri oppos[...] del governo, sono appunto questi emuli [...] curato di Laroche, ministri di Bacco e [...] di Gesù Cristo. Scusiamoli noi pure; [...] ubbriachi.

—

Riportiamo dal *Corriere Evangelico*, [...] Lizzaraga, generale di Don Carlos si è f[...] monaco rinunziando ai suoi gradi e deponen[...] le sue decorazioni. Ben pensato! Soggi[...] il *Corriere;* dopo la carneficina, il riposo [...] monastero è un luogo molto adatto per p[...] gere e detestare il sangue, che si è spa[...] ma non è bastante per lavare l' anima [...] vuole il sangue di Gesù Cristo, che non [...] trova nei chiostri. Da questo ed altretali [...] finiti esempj il popolo può formarsi una [...] dei claustrali, a cui somministra i mezz[...] vivere in premio delle loro crudeltà e d[...] morte ripone nel numero dei santi. Chi p[...] dire, che un giorno anche Lizzaraga, dop[...] avrà operato insigni miracoli, per le sue v[...] eminentemente cristiane, e per la vita sa[...] ficata a vantaggio del prossimo non sia e[...] vato agli onori dell' altare, come Pi[...] Arbues e quell' altro Pietro detto martir[...]

VARIETÀ.

Scrivono da Mantova in data del 5, a[...] *Perseveranza:*

Oggi è stato intimato al vescovo un d[...] creto ministeriale, con cui si ordina la ch[...] sura del Seminario fra dieci giorni. Dovra[...] sgombrare dal Seminario tutti coloro, c[...] indebitamente l' occupano; compreso mo[...] gnor Rota. La ispezione dell' egregio pro[...] sor Cantoni ha portato i frutti, che la pa[...] liberale di questa città se ne riprometteva[...] — *(Popolo Romano).*

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine. Tip. G. Seitz.